

Sabrina Veneziani

Università degli Studi di Bari Aldo Moro – Seminario di Storia della Scienza

Resumen

Enfermedades del fuego son aquellas relacionadas con las lesiones cutáneas pigmentadas que se caracterizan por dolor quemante, en particular, el herpes zoster y el ergotismo. El ergotismo es una forma de envenenamiento por hongos causados por la ingestión del hongo del cornezuelo de centeno y el herpes zoster es una erupción cutánea dolorosa causada por el virus varicela-zoster. Las epidemias de fuego “santo” producidas con frecuencia en la Edad Media y el Renacimiento, requerían de la intercesión de San Antonio Abad para la curación de este tipo de enfermedades, hasta la llegada de la etiología. A pesar de todo ello y todavía en el siglo XX, el nombre de San Antonio se ha mantenido vinculado a una enfermedad mucho más sintomática: el herpes zoster.

Palabras clave: cornezuelo de centeno, herpes zoster, fuego de San Antonio, Ignis sacer.

Abstract

Diseases of fire are those involving variously pigmented skin lesions characterized by burning pain, in particular Herpes zoster and Ergotism. *Ergotism* was a form of fungal poisoning caused by the ingestion of the ergot fungus and Herpes Zoster is a painful skin rash caused by the varicella zoster virus. Epidemics of holy fire occurred frequently in the Middle Age and Renaissance. Over the centuries it was required the intercession of St. Anthony Abbot for healing the fire diseases, until the recognition of the etiology of ergotism. Eradicated outbreaks of ergotism in the XX Century, the name of St. Anthony has remained linked to a igneous disease much more contained in symptoms: herpes zoster.

Keyword: Ergot, Herpes zoster, Saint Anthony’s fire, Ignis sacer.

Artículo

Wickersheimer correttamente riassume il ventaglio sintomatico delle patologie ignee: “*Ignis* conviene ad affezioni che provocano dolori cocenti simili a bruciatore. Conviene anche a quelle le cui lesioni apparenti, nere o rosse, evocano le une il residuo di combustione, le altre quelle di fiamme divoranti” (Wickersheimer, 1956, II: 642-50). Malattie del fuoco, dunque, sono tutte quelle che comportano lesioni variamente pigmentate, caratterizzate da dolori urenti; una descrizione moderna per una ben nota definizione classica: *Erysipela* o *Ignis sacer* (Celso, V, 4). L’attuale gergo medico, rifuggendo antiche, auliche o ultraterrene denominazioni, risolve l’appellativo “mali del fuoco” con le prosaiche diagnosi di: ergotismo ed herpes zoster.

1. *IGNIS SACER*: IL MAL DEGLI ARDENTI

Molti malati con le viscere divorate dall’ardere del fuoco sacro -*Ignis sacer*-, con le membra devastate e annerite come carboni che o morivano miserevolmente o conservavano la vita vedendo le proprie mani e i propri piedi incancreniti separarsi dal resto del corpo; ma molti soffrivano di un contrarsi delle membra che li rendeva deformi (Sigebert de Gembloux, CLX-CXCVIII c.1114).

Dalla metà del IX secolo si iniziò a configurare in Europa una nuova spaventosa pestilenza, individuata con una miriade di nomenclature: mal degli ardenti, fuoco sacro, fuoco d’inferno, fuoco di sant’Antonio. Una malattia radicata, orribilmente mutilante e spaventosamente ricorrente.

L’epidemia del 994 in Aquitania aveva falciato ben 40.000 uomini; e ancora nel 997 “un fuoco nascosto, che quando si attaccava a una parte del corpo, la consumava e la staccava dal resto” (Glaber, V, 1).

Rodolfo il Glabro, il più folcloristico tra i cronisti medievali, anche a proposito dell’*annus Domini* 1033,⁶ millenario della Passione, racconta di un’epidemia di fuoco degli ardenti e narra il ricorrere di carestie, episodi di cannibalismo, di un’eclissi, e un terremoto⁷ (Glaber V). Riguardo all’anno 1041 poi Glabro, il monaco errante, riporta:

6 Raoul Glaber fissa all’anno 1033 la memoria della più grande spedizione di pellegrini in Terra Santa, “la prima delle grandi partenze”, “condizionata dall’annuncio del compimento dei tempi”. (Alphandery, Dupront, 1976: 46-60).

7 Prosegue Glaber: “In seguito la fame cominciò a diffondersi in ogni parte del mondo, minacciando di morte quasi tutta l’umanità. ... Questa carestia vendicatrice aveva avuto origine in Oriente; dopo aver devastato i territori greci giunse in Italia, per poi arrivare in Gallia e affliggere ogni zona dell’Inghilterra” Frattanto, dopo essersi cibata di quadrupedi e uccelli, la gente, sotto i morsi tremendi della fame, cominciò a prendere per nutrimento ogni sorta di carne, anche di bestie morte, e altre cose schifose. Taluni cercarono di sfuggire alla morte mangiando radici silvestri e piante acquatiche, ma inutilmente: non si trova scampo all’ira vendicatrice di Dio, se non rivolgendosi a se stessi. Si inorridisce a descrivere le perversioni cui l’umanità andò soggetta. In quel tempo - oh sventura! - la furia della fame costrinse gli uomini a divorare carne umana, come solo di rado si era sentito dire in passato. I viandanti venivano ghermiti da uomini più forti di loro, squartati, cotti sul fuoco e divorati.

Quindi anche la divina vendetta cominciò a infierire sui loro popoli secondo un occulta sentenza di Dio: infatti un ardore mortale consumò molti del popolo tra ricchi, modesti e umili. Mutilati di parti delle membra ne risparmiò alcuni quale esempio per i posteri (Glaber, V, 1).⁸

La mortalità tornò a far registrare perdite consistenti durante le epidemie del 1042 e 1074, per poi volgersi implacabile nel 1089 e 1094. Ventotto ricorrenze epidemiche sono state enumerate dai cronisti tra l'857 e il 1347, anno della Peste Nera.⁹

Le spaventose descrizioni contenute nei resoconti medievali reiterano, seppur con alcune varianti, un ventaglio di sintomi caratteristico, rendendo piuttosto chiaramente la sintomatologia delle due forme di un'affezione ignea, epidemica e non infettiva, nota come ergotismo convulsivo o cancrenoso, determinata dall'assunzione più o meno massiccia di segale infestata da un fungo parassita (van Dongen, de Groot, 1995): una tossinfezione alimentare dagli effetti letali.

L'intossicazione era riconducibile ad una micotossina della segale, grano a basso costo utilizzato per fare il pane, dunque all'azione nefasta di un alcaloide contenuto nelle spore del fungo parassita, la *Claviceps purpurea Tulasne*, che innestandosi sulla spiga produceva una escrescenza appuntita e nerastra a forma di rostro. (Rossi, 1999) Il termine ergotismo, infatti, trova la sua radice nel vocabolo latino *articulum*, articolazione o giuntura, traghettato attraverso l'antico lemma francese *argot*, lo sperone del gallo, a cui è paragonabile la forma dello sclerozio¹⁰ del fungo. (Fig. 1).

Durante Medioevo e Rinascimento, gli sclerozi sulla spiga non erano guardati con particolare sospetto, poiché ritenuti una espressione patologica della graminaacea, senza particolari esiti secondari sull'uomo. Il parziale riconoscimento delle conseguenze morbose dell'ingestione della segale infetta avvenne solo nel Seicento, quando medici e studiosi cominciarono a mettere in relazione le manifestazioni convulsive o cancrenose con le contrazioni uterine dovute all'utilizzo della *pulvis parturiensis* (o *pulvis ad partum*), il preparato galenico a base di sclerozi somministrato alle gestanti per uso abortivo o per l'accelerazione del parto¹¹ (van Dongen, de Groot, 1995).

Molti tra coloro che migravano da un luogo a un altro per sfuggire all'inedia, furono sgozzati di notte nelle case dove venivano accolti e diedero nutrimento ai loro ospiti. Moltissimi adescavano i bambini con un frutto o un uovo, li inducevano a seguirli in posti appartati, li trucidavano e li divoravano. In innumerevoli luoghi perfino i cadaveri furono dissepoliti e usati per calmare la fame." (Glaber II, 2)..

8 "Deinde quoque occulto Dei iudicio coepit desaeuire in ipsorum plebibus divina ultio: consumpsit enim quidam mortifer ardor multos tam de magnatibus quam de mediocris atque infimis populi. Quosdam vero truncatis membrorum partibus reservavit ad futurorum exemplum" (trad. dell'autore).

9 Per l'elenco delle carestie e le esplosioni di epidemie di ergotismo confronta Le Goff, 1965: 31-34; Montanari, 1993: 51-57; Fuchs, 1834, n. 38: 1-81.

10 Corpo duro, micro- o macroscopico, di certi funghi. Rappresenta uno stadio di conservazione, nel quale cioè il fungo conserva a lungo la sua vitalità, protetto da strati esterni resistenti. (voce Enciclopedia Treccani).

11 Nel 1808 John Stearn, medico americano, infine, pubblicò il primo resoconto scientifico sulle osservazioni delle conseguenze della *pulvis parturiensis*.

Sarà Denis Dodart a dimostrare, in una lettera del 1676 alla Reale Accademia Francese delle Scienze, che l'ergotismo fosse da attribuire alla segale cornuta (Dodart, 1676). L'anno successivo il naturalista inglese John Ray descrisse compiutamente il processo patogeno della pianta e gli effetti tossici sull'uomo per l'utilizzo alimentare del cereale contaminato (Ray, 1677).

Nonostante fossero ormai note le cause della malattia, le epidemie rimasero ricorrenti, soprattutto in Francia e Germania, dal momento che non venivano applicate adeguate misure profilattiche nella lavorazione della segale. Opportuni sistemi di bonifica, bagni a 20°, elettroterapia e droghe antielmintiche furono impiegati solo alla fine del XVIII secolo, dopo un'ulteriore dilagante epidemia di ergotismo canceroso, scoppiata a Sologne nel 1778 e che aveva mietuto oltre 8000 vittime (Percebois, 1977). Una rapida risoluzione del problema si ebbe dopo la sostituzione delle piantagioni di segale con le coltivazioni estensive di patate.

Attualmente più di 40 alcaloidi ergot, divisibili in amido-derivati (ergometrina) e peptido-derivati (ergotamina), sono stati isolati negli sclerozi della *Claviceps purpurea*. Il parziale estratto dell'ergometrina (Stoll, Hofmann, 1938) è stata seguita nel 1943 dalla sintesi della dietilammide dell'acido lisergico, LSD (Hofmann, 1970), una fra le più potenti sostanze psichedeliche conosciute. L'ergometrina è attualmente utilizzata come profilassi e terapia dell'emorragia *postpartum* e come uterotonico; l'ergotamina è in uso come analgesico nelle emicranie (Stoll, 1918; Dudley, Moir, 1935).

Mai come in questo caso la moderna farmacologia ha potuto avvalersi di osservazioni ed esperimenti involontari su un arco temporale tanto lungo e su scala così ampia, prendendo le mosse dalla quotidianità del gesto del pasto. Il pane di segale, infatti, costituiva la base dell'alimentazione del contadino medievale, soprattutto teutonico, e avrebbe mantenuto il suo parametro di nutrimento base delle plebi soprattutto nord-europee fino al XIX secolo (Montanari, 1993: 41-44). La segale è un cereale estremamente resistente, sia alle basse temperature, sia alla siccità; infatti cresce fino al 69° di latitudine Nord e fino ai 2000 metri di altezza; ma *deterrimum et tanta ad arcendam famem fecundam*, dice Plinio il Vecchio, “decisamente cattiva, buona soltanto a tenere lontana la fame” e “le si aggiunge il farro per mitigare il gusto amaro, ma è alimento ingrato al ventre” (Plinio il Vecchio, I, XIII). Per tali peculiarità, spregevoli al gusto ma favorevoli all'economia, era abbondantemente coltivata in Europa ed utilizzata in sostituzione di altre graminacee, più fragili e costose come il frumento. Le fonti storiche, infatti, coincidono nell'indicare la comparsa delle epidemie di ergotismo, nei mesi successivi alla mietitura, con particolari concentrazioni nei periodi di carestia, a causa del rincaro dei viveri e della massiccia adozione della segale nell'alimentazione (Sournia, Le Goff, 1986: 195-198).

Tra X e XVI secolo, la malattia compì i suoi corsi ripetutamente, soprattutto in Germania, Paesi Renani e Francia dell'Est. La Gran Bretagna fu spesso risparmiata; l'isola, infatti, era “*saluberrima, quod temperie gratissima*”, secondo la campanilistica opinione di Enrico di Huntingdon, (Henricus Huntingdonacensis, CXCIV, c. 805) il quale sosteneva che il freddo che l'isola riceve dal Nord mitiga il calore di quelle latitudini. E il rigore britannico è in grado di temperare qualsiasi fuoco, anche sacro,

al punto che “*numquam autem in ea aliquos arripuit ignis sacer, sed a Gallis allati tibi solent sanari*”.¹² La nota dell’Arcidiacono di Huntigton non è ulteriormente chiarificante, ma sembra suggerire una terapia, tutta galenica, secondo cui i contrari si curano con i contrari, per cui gli ‘ardenti’ dalle Gallie venivano inviati nella gelida Inghilterra per essere risanati. Ma se certamente non era il freddo la terapia reale, si potrebbe congetturare che i malati in Inghilterra venissero nutriti con graminacee differenti o che, in questo caso specifico, la locuzione *ignis sacer* fosse di latina memoria e indicasse una non meglio riconoscibile patologia cutanea, una erisipela.¹³

Erysipelas est quam Latini sacrum ignem appellant id est, exsecrandum per antiphrasim. Siquidem in superficie rubore flammeo. Cutis rubescit. Tunc moto rubore quasi ab igne vicina invaduntur loca, ita ut etiam febris excitetur (Isidoro di Siviglia, a, VIII).

Invece, il fuoco sacro “*erat hulcus horribile*”: una piaga orribile con manifestazioni cliniche spaventose. L’ergotismo cancrenoso così si delineava: successivamente ad un periodo di stato febbrile accompagnato da prodromi gastro-intestinali, subentravano progressive occlusioni vascolari, associate a lancinanti bruciori agli arti e contemporanee sensazioni di gelo, con modificazioni della tonalità della cute, dal rosso fuoco al cianotico, e perdita della sensibilità locale. La cancrena progressiva era l’inevitabile conseguenza, fino al coinvolgimento dell’intero arto ed al distacco delle membra o alla necessità del ricorso all’ amputazione. (Fig. 2) La mortalità era spaventosamente alta:

Molti si ridussero a putridi brandelli come consumati da un sacro fuoco che squarciasse le loro interiora. Sempre più corrosi, i loro arti diventavano neri come il carbone. Morivano in poco tempo in preda a dolori allucinanti, oppure continuavano a vivere in modo ancora più orribile, senza mani né piedi...Di norma morivano dopo la caduta dei singoli arti (Sigebert of Gembloux, CLX, col.198).

Del 945, invece, è la prima descrizione di episodi diffusi e ricorrenti di delirio, convulsione, ossessione, stupore e catalessi (Felibiano; Barger, 1931). Nella forma convulsiva, l’ergotismo sprigionava un invadente calore interno atrocemente urente accompagnato brividi di freddo glaciale; convulsioni, spasmi, allucinazioni, sudore, iperpiressia, delirio, letargia, eruzioni cutanee, e dissenteria si dipanavano nel decorso della malattia.¹⁴ Flessioni e distorsioni, dolorose e involontarie, di arti

12 “mai in essa il fuoco sacro ghermi alcuno, ma portati dalle Gallie sono soliti essere risanati” (trad. dell’autore).

13 Dice Galeno (a) (XIX, 441): “Erysipela est rubedo cum ignita inflammatione rebres interdum horresque inferens. Vel ignis sacer est tumor rubens, dolorifico qui a bilioso sanguine generationem obtinet”, Sotto la definizione erisipela passava un ventaglio inidentificabile di affezioni dermatologiche, che presentavano caratteristiche comuni: rubor, tumor, dolor e talvolta pusulae e febris. Sulla questione di veda anche Ippocrate alla voce erisipela (Aphorism. Sectio VI, n. 25).

14 Si suppone che le improvvise accuse di stregoneria, cominciate a Salem nel 1692, fossero scatenate dalla suggestione determinata dagli effetti dell’ingestione di segale contaminata. Sulla questione si veda Caporael S., 1976.

e dita accompagnavano lo stato stupefatto, ricorrendo cicliche nella giornata. (Fig. 3) La mortalità variava dal 10 al 20% (Tissot, 1840; Mervyn 2003).

La totale mancanza di cognizioni mediche circa l'eziopatogenesi e l'eventuale terapia spinse la popolazione terrorizzata ad affidare la speranza di guarigione al fervore religioso, chiamando a patrocinio delle malattie del fuoco il santo vincitore delle forze diaboliche, il "custode dell'inferno", colui che per tutta la vita aveva combattuto tentazioni e calore sahariano: Sant'Antonio Abate (250-356 d.C.).¹⁵ Nato a Come nel cuore dell'Egitto, infatti, Antonio aveva condotto per oltre ottant'anni vita di anacoreta nel deserto, divenendo bersaglio di molteplici tentazioni del maligno (Cattabiani, 1999, I: 105-110). Protettore di fornai, macellai, salumieri, allevatori, contadini, animali domestici e fabbricanti di spazzole, S. Antonio Abate si connota nella sua iconografia per il bastone a forma di Tau e la presenza del fuoco che, leggenda vuole, egli abbia rubato agli inferi per recarlo agli uomini.¹⁶

Le reliquie del santo erano giunte in Francia, secondo la tradizione, nell'anno 1070, recate da Costantinopoli dal nobile Iocellino dei conti Pittaviensi. Questi, incoraggiato da un sogno e dai voti paterni, era andato pellegrino a Bisanzio al fine di implorare per la Francia le spoglie di S. Antonio. Precedentemente le spoglie di S. Antonio erano state riesumate nel 529 e deposte nella chiesa di S. Giovanni Battista ad Alessandria. L'Egitto, in seguito, era caduto in mano Saracena e le sacre spoglie avevano ripreso il loro viaggio nel 704, approdando a Costantinopoli e rimanendo fino al 1070 (Ambrosi Lucenti, 1692: 131-138). Ottenuti i presunti sacri resti, Iocellino aveva destinato loro, nel Delfinato, un castello di sua proprietà quale dimora ultima, alla Motte Saint-Didier nella prioria di Vienne: l'attuale Bourg Saint-Antoine (Ambrosi Lucenti, 1692: 133).¹⁷

Dopo l'arrivo delle spoglie del Santo e a seguito dell'epidemia del 1089, il patrio francese Gastone e suo figlio Guerin (Girindo), entrambi ristabiliti dopo aver invocato l'intercessione del santo, per voto di grazia ricevuta costituirono nel 1095 di una comunità¹⁸ laica di ospitalieri a Vienne, nel nome di Sant'Antonio, che si occupasse di curare e alleviare le sofferenze degli ardenti. A seguito istituzione dell'ordine degli Antoniani (o Antoniniani), chiese e *hospitii* dedicati al santo venero edificati nei punti nevralgici delle principali vie dei pellegrinaggi verso Roma e verso Santiago de Compostela, *Via Podensis*, *Via Lemovicensis* e *Via Turonensis* in Francia e lungo il "camino frances" nel Nord della Spagna. Si trattava della più grossa rete sanitaria specialistica che sia mai stata organizzata in Europa (Benesch,

15 La terapia celeste prima di essere affidata definitivamente a S. Antonio, era stata attribuita a S. Marziale, San Marcello, S. Genoveffa e alla Madonna. La nascita dell'Ordine degli Antoniani sancì il definitivo patronato di S. Antonio sui mali del fuoco (Raynaud, 1648).

16 La festa di Sant'Antonio ricorre nel calendario popolare il 17 Gennaio, inizio del carnevale, e ne viene celebrata la vigilia con l'accensione di grandi falò.

17 Una tradizione diversa prevede che siano state le epidemie ricorrenti in Francia e Germania a dare impulso alla prima crociata popolare del 1095-96 e la costituzione dell'Ordine ospedaliero degli Antoniniani (o Antoniani) sia stata funzionale al recupero delle ossa di S. Antonio da Costantinopoli (Chaumartin, 1946).

18 Comunità non monastica che si atteneva alla Regola di San Benedetto.

2000: 108–109, 117–200). Alla fine del Medioevo le quattro vie includeranno oltre 200 ricoveri per ardenti.

Gli ospitalieri di S. Antonio indossavano un abito nero con croce azzurra ricamata in forma di Tau sul petto, si muovevano accompagnati da trilli di piccole campane che suonavano per richiamare l'attenzione e ottenere elemosine e vivevano esclusivamente di questua. Gli ospedali, '*hospitiaux des dèmembrès*', avevano pareti rosse per permettere a pellegrini e analfabeti di riconoscere immediatamente la specialità delle cure (Farrer, 1978: 19–20).

Gli Antoniani, a cui fu accordato dal Pontefice il privilegio di poter allevare maiali per uso proprio,¹⁹ si dedicavano alla terapia medica e, assistiti da barbieri e chirurghi, intervenivano chirurgicamente sui malati. Il pellegrino infermo che bisognava di ospedalizzazione veniva accolto e, per la sua *restitutio ad integritatem*, confessato; doveva obbedire alle regole monastiche e attenersi strettamente al regime dietetico (Probst, 1982: 260–274). Le lesioni venivano trattate il secondo giorno di degenza. Erano ispezionate, pulite e lavate con acqua e vino consacrati, in cui si diceva fossero state immerse le sacre reliquie (Falcoz, 1534: XXXV); veniva applicato il balsamo antoniano come terapia transdermica, e bendate. Al momento della dimissione, al paziente era fornita una bottiglia di vino antoniano, aceto aromatico probabilmente, da applicare localmente. Non è dato sapere quali ingredienti contenessero il balsamo e il vino; con ogni probabilità associavano gli effetti vasodilatatori del vino a quelli antisettici, deodoranti ed analgesici di altre sostanze ricorrenti negli antidotari medievali, come mandragora e oppio, allo scopo di sopportare il dolore e disinfettare le ulcerazioni o i moncherini (Bayer, Mischlewski, 1998; Schmitz, 1998: 412–416). Anche gli interventi chirurgici si praticavano numerosi: medicazioni locali delle piaghe, ablazioni dei tessuti infetti, resezioni delle gangrene e amputazioni in quantità erano attuate in principio dai monaci e, in seguito ai veti del 1215, da barbieri e chirurghi a contratto.²⁰ Arti, mani e piedi, asportati venivano lasciati al santuario, quali prove a favore dell'intervento taumaturgico e macabri *ex voto* (Clark, 1984: 3-33).

In alcuni autori, circola la notizia, quasi mai confortata da bibliografia primaria, che il grasso di maiale servisse da linimento per ungere le lesioni ergotiche. Olii e grassi erano ricorrenti nella terapia galenica per la preparazione di rimedi topici, soprattutto grasso di gallina o di capro, per la presunta proprietà essiccante; (Galeno (b) 5, II) tuttavia, mancano, memorie medievali dell'utilizzo medicamentoso specifico per i 'mali del fuoco'. Di questa pratica terapeutica, però, si trova uno spunto confortante in un passo di Ildegarda di Bingen:

Chi soffre di gotta paralizzante ponga lardo nel vino per un giorno e una notte, affinché divenga molle e si dissolva nel vino, mettendo fuori il suo succo. Poi schiacci un aglio e lo aggiunga al succo del lardo (...)

¹⁹ Tale singolare allevamento avveniva a spese della comunità: i suini avevano la libertà di circolare indisturbati per le strade, portando una campanella di riconoscimento (Di Nola, 1976: 217-231).

²⁰ Nel 1215 un Concilio Laterano pronunciò l'interdetto formale contro i religiosi che praticavano la nefanda pratica di "versare sangue" (Serno, 2001; Bayer, Mischlewski 1998).

e ne ricavi un unguento, e quando ha dolori per l'indicata malattia, si unga e starà meglio (Hildegarda Abbatissa).

Inoltre, nel 1600, Tagault scrive: “comunemente si ricorre all'uso del burro o a qualsiasi altro grasso per curare le croste”, con esplicito riferimento alle ulcere e alle cancrene ergotiche (Tagaultus, 1610).

Indipendentemente dalla straordinaria farmacopea galenica, dalle applicazioni mediche e dalle prassi chirurgiche, a rendere davvero efficace il ricovero era soprattutto il miglioramento dell'alimentazione. Con tutta probabilità, i monaci²¹ si limitavano a ripristinare con successo un regime alimentare privo di segale, che evitava l'inasprimento della malattia e lo stabilizzarsi delle condizioni sanitarie. Eliminata la fonte costante di contaminazione, la malattia scioglieva la sua morsa, pur lasciando sul corpo le testimonianze del suo passaggio.

Dopo l'istituzione dell'Ordine degli Antoniani e grazie alla loro dedizione nelle cure del “morbo pestilenziale che si chiama *ignis sacer* e che molti chiamano *arsura*” (Meyer), il male prese il nome di “*mal Monseigneur Saint Anthoine* (Wickersheimer, 1956, II: 647) o “fuoco di S. Antonio”.

Riconosciuta la *Claviceps purpurea* quale agente patogeno della segale nel XVII secolo e diminuito drasticamente il consumo di questa graminacea, le epidemie di ergotismo hanno avuto loro ultima drammatica recrudescenza nell'inverno del 1951 a Pont Saint-Esprit, (Gabbai, Lisbonne, Pourquier, 1951: 650-651) lasciando l'eredità onomastica di una malattia devastante ad un profilo patologico molto più contenuto: l'herpes zoster.

2. HERPES ZOSTER – IL FUOCO DI SANT'ANTONIO

“Ci sono molti tipi di erisipela, tra questi uno è chiamato *zoster*, perché circonda gli uomini alla vita ed è fatale”, dice Plinio il Vecchio nella *Naturalis Historia* (XVI, 74). L'appellativo *zoster*, dal greco cintura, caratterizza il terzo degli herpesvirus: causa prima della varicella. Il subdolo agente patogeno, dopo aver determinato tale malattia, rimane silente o inattivo in alcune radici nervose; particolari condizioni di debilitazione o immuno-compromissione possono rendere inclini alcuni soggetti a sviluppare il “fuoco di S. Antonio”, riattivando il virus varicella-zoster. Si tratta di un disordine sistemico con predominanti manifestazioni neurologiche e dermatologiche; l'infezione si manifesta con una eruzione cutanea, di solito unilaterale, caratterizzata da lesioni vescicolari e rossore, accompagnata da intenso dolore nevralgico di tipo urente e sensazione di calore.

Curato dai monaci antoniani alla stregua dell'ergotismo, per certe caratteristiche di somiglianza soprattutto nello stadio incipiente, anche l'*herpes zoster* è stato affidato alla disponibilità numinosa di S. Antonio Abate.

21 “L'anno III del pontificato di Bonifacio VIII (1297): il Gran Santuario, dichiarollo Abatia, facendone primo Abate il detto maestro dell'ospedale e della casa delle Limosine (Aimone): volle che i suoi frati salissero al grado chiericale, ordinandoli religiosi canonici della Chiesa Maggiore, che fosse la Metropoli di tutto l'ordine di chiamarsi de Canonici Regolari di S. Antonio di Vienna e diedegli per regola quella di S. Agostino in habito di tonaca, e cappa nera, contrassegnata del Tau di colore azzurro: Ordine Antoniano” (Ambrosi Lucenti, 1692: 128).

Il culto di Sant'Antonio, in Francia, si era sovrapposto al culto celtico autoctono del dio Lug, dio della morte e resurrezione che regnava sugli inferi, il cui animale consacrato era il cinghiale. Non deve sorprendere il trasferimento su un santo di attributi di una divinità pagana da parte della religiosità comune.

Sarebbe molto strano che la Chiesa cercando di propagarsi in mezzo alla civiltà greco-romana, avesse preso ad usare, per parlare ai popoli, una lingua interamente nuova, e avesse sistematicamente rifiutato tutte le forme, che fino allora avevano servito a esprimere il sentimento religioso (Delehey, 1910: 216-217).

I trapassi da una fede all'altra comportano necessariamente frammenti di usanze popolari precedenti, soprattutto nella conservazione di feste tradizionali e consuetudini culturali. "Un elemento di capitale importanza nella ricerca delle origini lontane di un culto è la corrispondenza delle date. Le feste, cui accorre il popolo in gran folla hanno necessariamente luogo in giorni determinati, che rimangono ogni anno gli stessi" (*ibidem*: 258).

Nel processo sincretistico di cristianizzazione, a S. Antonio furono assegnate le caratteristiche di dominatore del fuoco del dio Lug (Cattabiani, 1999, I: 108-109). Questo suo attributo viene tradizionalmente celebrato nel Meridione d'Italia con l'accensione di grandi falò, o focaracci, con funzione lustratoria e apotropaica nel giorno a lui dedicato, il 17 gennaio, "richiamando i riti del solstizio d'inverno, che vengono trasferiti in alcune regioni, nel periodo di Carnevale e che sono la duplicazione invernale dell'accensione dei fuochi di san Giovanni, propri del solstizio d'estate" (Di Nola 1976: 235; Rademacher, III: 227).

La sosta divertita vicino ai grandi falò di Sant'Antonio talora costava un prezzo bruciante. Attardarsi intorno ai focaracci, in alcuni casi, poteva dare adito alla riattivazione del virus *herpes zoster*, causata dello shock termico a cui i devoti si esponevano nell'invernale giorno di festa; dunque al santo di Come l'onore e l'onore di intercedere per una malattia a lui attribuibile.

In un'era in cui ci si abbandonava fiduciosi alle virtù taumaturgiche delle mani di re inglesi e francesi, consegnarsi ad una farmacopea ultraterrena, affidarsi al prodigioso intervento dei santi era dato costitutivo del tessuto fideistico corrente. Nel tempo in cui la fede si misurava con offerte ed espiazioni, la preghiera di intercessione ai santi era un'assicurazione sanitaria a prezzi popolari, una cassa malattie che non negava ricette a nessuno. Era l'età di mezzo, epoca di cattedrali, crociate e pestilenze, il periodo in cui le più ardite pratiche religiose trovavano la loro collocazione; in cui *miraculum et mirabilia* intridevano il quotidiano svolgersi dell'esistenza, integrati naturalmente nel *sensum communis*, senza costituire una categoria intellettuale distinguibile; in cui ogni sfaccettatura terrena era specchio e simbolo di una realtà superiore (Le Goff, 1993: 18).

Referencias bibliográficas

Patrologia Latina (PL)

- AA.VV. (1859a). “Annales Laodienses”, *Monumenta Germanae Historiae, Scriptores*, G.H. Pertz (Eds.), vol. IV, p. 29. Hannoverae.
- AA.VV. (1859b). “Annales Parchenses”, *Monumenta Germanae Historiae, Scriptores*, G.H. Pertz (Eds.), vol. XVI: 604. Hannoverae.
- ALPHANDERY, P. y DUPRONT, A. (1976). *La cristianità e l'idea di Crociata*. Bologna, il Mulino.
- AMBROSI LUCENTI, G. (Abate dell'ordine Cistercense). *Vita di S. Antonio Abate il Grande e i suoi religiosi istituti*. Roma per il Bernabò MDCXCVII, con licenza dei superiori.
- BARGER, G. (1931). *Ergot and ergotism. A monograph*. London, Edimburgh: Gurney and Jackson eds.
- BAUHIN, G. (1658). *Theatrum Botanicum sive historia plantarum*. Basilea: Editus opera et cura Caspari Bauhini.
- BAYER, H.W. y MISCHLEWSKI, A. (1998). *Führer durch das Antoniter-Museum*. Hrsg. von der Stadt Memmingen.
- BENESCH, K. (2000). *Santiago de Compostela, Die Pilgerwege zum Jakobsgrab*. Herder Verlag, Freiburg: 108–109, 117–200.
- CAPOREAL, L. R. (1976). “Ergotism: The Satan Loosed in Salem? Convulsive ergotism may have been a physiological basis for the Salem witchcraft crisis in 1692”. *Science* 2 April 1976: Vol. 192 no. 4234 pp. 21-26.
- CATTABIANI, A. (1999). *Santi d'Italia*. II ed., Milano: Rizzoli.
- CELSUS, A. C. (2002). *A. Cornelii Celsi quae supersunt / recensuit Fridericus Marx Hildesheim [etc.]*: Georg Olms Verlag (Ripr. facs. dell'ed.: Lipsia et Berolini : in aedibus B.G. Teubneri 1915)
- CHAUMARTIN, H. (1946). *Le mal des ardents e le feu de Saint Antoine*. Vienne: H. Martin.
- CLARK, B-J. (1984). “The versatile ergot of rye”. *Discovery in Pharmacology, Haemodynamics, Hormones & Inflammation*. PARNHAM, MJ, BRUINVELS, J. (Eds) Vol. 2: 3-33. Amsterdam, New York, Oxford: Elseviers Science Publisher BV.
- DELEHEYES, S.J. (1910). *Le leggende agiografiche*. Firenze: Arnaldo Forni Editore.
- DI NOLA, A.M. (1976). *Gli aspetti magico religiosi di una cultura subalterna italiana*. Torino: Boringhieri.
- DODART, D. (1676). *Lettres sur les accidens, causés par le bled ergoté*. Mem. de Paris. T. 10 p. 561.
- DUDLEY, H.W. y MOIR, C. (1935). “The substance responsible for the traditional clinical effect of ergot”. *BMJ* 1, 520–523.

- ECCHEARDUS URAGIENSIS, "Chronicon Universale". *Scriptores*, G. Waitz (Eds) VI, 207.
- FALCOZ, A. (1534). *Antoniana Historiae Compendium*. Lugduni, XXXV.
- FARRER, D. (1978). *The Oxford dictionary of saints*. Oxford: Clarendon, 19–20.
- FELIBIANO, *Cronaca*.
- FOCILLON, H. (1998). *L'anno Mille*. Vicenza: N. Pozza.
- FUCHS, CH. (1834). "Das heilige Feuer im Mittelalters (the holy Fire of the Middle Ages)." *Hecker's Wissenschaftliche Annalen der gesammten Heilkunde*, n. 38, 1-81.
- GABBAI, LISBONNE, POURQUIER. (1951). "Ergot Poisoning at Pont St. Esprit". *British Medical Journal*. 1951 September 15; 2(4732): 650–651.
- GALENUS (1821-1833a). *Definitiones Medicae, CCCLXXXIII*. C.G. Kühn (eds) XIX, 441, *Claudii Galeni Opera Omnia*, Leipzig.
- (1821-1833b). *De Simplicibus Medicamentis*, C.G. Kühn (eds) *Claudii Galeni Opera Omnia*, Leipzig.
- GLABER R. (1990). *Historiae*. Trad it. *Cronache dell'anno mille: storie*. Cavallo, G. y Orlandi, G. (Eds). Roma: Fondazione Lorenzo Valla.
- GOUREVIČ, A. (1986). *Contadini e santi*. Torino: Einaudi.
- HAYMO HALBERSTATENSIS, "Historiae Sacrae Epitome". *Patrologia Latina (PL)*, v. CXVIII, c. 861
- HENRICUS HUNTINGDONACENSIS, "Historia anglorum". En: *PL*, v. CXCIV, c. 805.
- HILDEGARDA ABBATISSA, "Subtilitatum diversarum naturarum creaturarum libri novem". En: *PL*, CXCIV, lib. VIII, cap. 17.
- HOFMANN, A. (1970). En *Discoveries in biological psychiatry*. Ayd, F.J. y Blackwell B., (Eds) 91-160. Philadelphia, Toronto: J.B. Lippincott.
- HUIZINGA, J. (1978). *L'autunno del Medioevo*. Firenze: Sansoni.
- IPPOCRATE, *Epidemie*. En Littrè (Eds) III, 4.
- ISIDORO DISIVIGLIA (a). *De morbis qui in superficie corporis videntur*, c. VIII.
- (b). "Differentiae verborum", libro III, cap. 180. In: *PL*, v. LXXXIII, c. 60.
- LE GOFF, J. (1965). *Il basso Medioevo*. Bari, Roma: Laterza.
- (1985). "Le merveilleux dans l'Occident médiéval". En *L'imaginaire médiéval. Essais*. Paris. Trad. italiana (1993) *Il meraviglioso e il quotidiano nell'Occidente medievale*. Roma-Bari: Laterza (III ed).
- LE GOFF, J. y LEROY, J. y CLÉMENT, O. (1977). "Il cristianesimo medievale". Puech, H-C. (Eds), *Storia delle religioni*. Bari: Laterza, vol. 10.

- LEE, MR. (2009). "The history of ergot of rye (*Claviceps purpurea*) I: from antiquity to 1900". *J R Coll Physicians Edinb*; 39:179–84.
- MERVYN, J. E. (2003). "Convulsive ergotism: epidemics of the serotonin syndrome?". *The Lancet Neurology*, 1 Julio, [vol. 2, Issue 7](#), 429-434.
- MEYER G., *Annali della Fiandra*, libro III, anno 1088.
- MISCHLEWSKI, A. (2000). *Der Antoniterorden in Deutschland*. Arch. Mittelrhein. Kirchengesch.
- MONTANARI, M. (1993). *La fame e l'abbondanza*. Bari-Roma: Laterza.
- PERCEBOIS, G. (1977). "L'abbé Tessier, la Société royale de médecine et l'ergotisme. Étude d'une mycotoxicose au XVIIIe Siècle". *Bull Acad Soc Lor Sci*; 3: 105-16.
- PLINIO, *Naturalis historia*, XVIII, 40; e I, XIII.
- PROBST, H. (1982). "Das Hospitalwesen im hohen und späten Mittelalter und die geistliche und gesellschaftliche Stellung des Kranken". En *Hrsg.: Medizin im mittelalterlichen Abendland*, Baader, G. y Keil, G. (Eds), 260–274. Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt.
- RADEMACHER C., (1974-1979). En *Encyclopedia of Religion and Ethics*, Hastings, J. (Eds), vol. 3. Edinburgh : Clark.
- RAY, J. (1677). *Catalogus plantarum Angliae et insularum adjacentium*. 2nd ed. London: J Murray, p. 269.
- RAYNAUD, Th. (1648). *Symbola Antoniana ignis B. Antonio appictus multipliciter expressus*. Roma.
- ROSSI, P. A. (1999). "Claviceps purpurea: quando il pane intossica ma fa sognare". *Anthropos e Iatria*, Anno III, n. II, Aprile – Giugno.
- SCHMITZ, R. (1998). En *Geschichte der Pharmazie*, Eschborn: Govi-Verlag, 412–416.
- SERNO, W. (2001). *Der Wanderchirurg. Roman*. Droemer Verlag, Hamburg.
- SIGEBERT DE GEMBLoux (1114). "Chronicon universale". In *PL*, CLX-CXCVIII, c.198, c.1114.
- SOURNIA, J-C y LE GOFF, J. a cura di (1986). *Per una storia delle malattie*. Bari, Dedalo.
- STEARNS, J. "Account of the pulvis parturiens, a remedy for quickening child-birth". *Medical Repository of New York* 1808; 5:308–9.
- STOLL, A. (1918). "Zur Kenntnis der Mutterkornalkaloide". *Verhandlungen der Schweizerischen Naturforschungs-gesellschaft* 101, 190–191.
- STOLL, A. y HOFMANN, A. (1938). "Partialsynthese des Ergobasin, eines natürlichen Mutterkornalkaloids sowie seines optischen Antipoden". *Hoppe-Seyler's Z Physiol Chem* 215, 155-163.

- TAGAULTUS IOANNIS (1610). "Institutionum chirurgicarum". En *Thesaurus Chirurgiae*, Francofurti.
- TISSOT, S.A. (1840). *Traité des nerves et de leurs maladies*. Reprint of 1st edition (1780). Paris.
- TULASNE, LR. (1853). "Mémoire sur l'ergot des glumacées." *Annales de Science Naturelle Botanique*; 3:5–56.
- VAN DONGEN, P.W. y DE GROOT, A.N. (1995). "History of ergot alkaloids from ergotism to ergometrine". *Eur J Obstet Gynecol Reprod Biol* 60, 109–116.
- VAUCHEZ, A. (2000). *Santi, profeti e visionari. Il soprannaturale nel medioevo*. Il Mulino, Bologna.
- VENEZIANI, S. (2008). "Afezioni ultraterrene: *Ignis sacer* e *chorea Sancti Viti*, il retaggio medievale del rapporto onomastico tra santi e infermità", *Medicina nei Secoli*, vol. 20/1, anno 2008, pp. 296-326.
- WICKERSHEIMER, E. (1956). "Ignis sacer, ignis acer, ignis ager". En: *Actes du 8e congrès International d'Histoire des Sciences*, Florence-Milan, 3-9 settembre; vol 2.
- WINKLE, St. (1997). *Kulturgeschichte der Seuchen*. Düsseldorf: Artemis & Winkler. 1, Spighe di segale con sclerozi del fungo parassita *Claviceps purpurea* Tulasne.